

Parrocchie di  
Baveno - Oltrefiume - Feriolo

Catechesi per tutti  
in tempo di Quaresima

SECONDA DOMENICA

Non abbiate paura

Testi di riferimento:

\* Genesi 12,1-4

\* Seconda lettera a Timoteo 1,8-10

\* Vangelo secondo Matteo 17.1-9

In questa seconda Domenica di Quaresima, la liturgia ci offre l'esperienza straordinaria che Gesù vive, con alcuni apostoli, sul monte della "trasfigurazione".

Già la parola ci mette soggezione, come se il racconto evangelico fosse lontano dalle nostre umanissime esperienze.

Eppure Matteo, senza dilungarsi con effetti speciali come meriterebbe il racconto, lo riassume in pochi versetti, privi di accenni enfatici o miracolistici, addirittura concludendolo con un deciso invito ai suoi amici a non rivelare questa esperienza.

Allora viene spontaneo chiedersi il perché.

In fondo, l'evangelista vuole parlarci di Gesù, farci capire chi è veramente, aiutarci ad incontrarlo.

Perché allora tiene un profilo narrativo così basso?

E ancora: quando chiama in disparte Pietro, Giacomo e Giovanni (i discepoli delle grandi occasioni), Gesù sapeva che sarebbe stato trasfigurato davanti a loro?

E poi ancora: come mai Gesù non ha nessuna reazione di fronte a quanto gli sta accadendo, non dice alcuna parola, se non alla fine, quando tocca i suoi per dire loro: "Alzatevi, andiamo?".

Sono tutte domande che aiutano anche noi ad entrare nella stessa esperienza vissuta dai tre apostoli.

Prima di tutto, infatti, ci dicono che per Gesù la trasfigurazione non è stata un'esperienza inaspettata, perché Gesù non si è spaventato come gli altri. E forse ha scelto consapevolmente di portare con sé i tre apostoli più cari proprio per coinvolgerli in **uno dei momenti essenziali della sua vita: la sua relazione con il Padre** e, nel Padre, con la Legge (rappresentata da Mosè) e con i profeti (simboleggiati da Elia).

Nella trasfigurazione c'è in gioco appunto la capacità di Gesù di **mettersi in relazione con Dio**, in maniera così intima e speciale da **entrare in dialogo con lui** e con tutta la storia di salvezza, coinvolgendo i tre discepoli al punto tale da lasciarli entrare nell'intimità che instaura con il Padre: *"Mosè ed Elia conversano con lui... Una voce dalla nube dice: Questi è il Figlio mio, l'amato; in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!"*.

E' veramente un'esperienza che rivela chi è Gesù, che ci dice tanto di lui; soprattutto perché non si esprime con un bel discorso, ma mentre realizza l'evento, mentre tira i suoi amici dentro la sua vicenda.

Anche se Pietro, Giacomo e Giovanni capiranno solo dopo la risurrezione quanto è accaduto quel giorno sul monte. In quel momento capiscono poco: hanno paura, cadono con la faccia a terra, sono tremanti e tramortiti.

Se ci facciamo caso, i tre apostoli non sono diversi da noi, perché anche noi siamo spesso impauriti dall'immagine di un Dio spauracchio, rivale dell'uomo, che fa tremare.

La loro reazione, in fondo, è più comprensibile, perché è quella di Ebrei, per i quali udire la voce di Dio significava addirittura morire.

Eppure la voce di Dio questa volta ha un **messaggio di speranza**: *"Questi è il Figlio mio, l'amato; in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!"*.

Ma, evidentemente, anche questa rassicurazione non basta agli apostoli per cambiare il loro atteggiamento di timore. Ci vuole qualcos'altro: ci vuole qualcosa che li tranquillizzi.

E poiché, subito dopo, li ritroviamo tranquilli, mentre, scesi dal monte, intraprendono con Gesù un discorso teologico sugli scribi, che affermavano che prima del Messia doveva venire Elia, vuol dire che qualcosa è successo, che qualcosa ha fatto ritrovare in Pietro, Giacomo e Giovanni la sensibilità persa appena prima. Che cosa?

Una cosa sola può essere successa, una cosa semplice: **il tocco di Gesù e le sue parole rassicuranti**: *"Gesù si avvicinò, li toccò e disse: Alzatevi e non temete"*.

E' proprio questo modo nuovo di essere Dio in Gesù che permette all'uomo di non stare più prostrato, pieno di paura, ma, toccato dal Signore, di rialzarsi e di sentirsi coinvolto in un dialogo con Gesù, il Figlio che rivela un Dio che ama.

E' lo stesso Dio che ha promesso, affabilmente, benedizioni ad Abramo e alla sua discendenza (come abbiamo sentito nella prima lettura). Ed è lo stesso Dio che, per mezzo di Gesù, ha portato al mondo la buona notizia del Vangelo, per la quale (lo ha ricordato san Paolo all'amico Timoteo) vale la pena soffrire.

Ecco il **senso della trasfigurazione di Gesù**: *aprire per noi il dialogo con un Dio del quale non si può avere paura, perché è un Dio che si fa vicino, che tocca con delicatezza, che invita a non avere paura.*